

# ANTICHE TECNICHE FACILI

Con il termine "Antiche Tecniche" si intendono i processi usati - in particolare nel secolo scorso - per la stampa a contatto dei negativi di grande formato, quelli delle fotocamere di allora. È questo l'aspetto più caratteristico, che evidenzia anche la necessità di sopportare un certo costo... Quello che abbiamo chiamato OGF - nel Manuale Antiche Tecniche, a cui si rimanda per eventuali approfondimenti -, l'originale di grande formato, va prodotto con materiale sensibile trasparente di dimensioni pari a quelle della stampa che si desidera fare. Lo si può ottenere con



Van Dyck di P. Pasini, del G.R.N.

l'ingranditore, stampando un negativo in B&N o a colori, oppure un positivo, per es. una diacolor, su una pellicola piana di formato opportuno: 13x18, 18x24, 20x25cm, ecc. A seconda della tecnica utilizzata, occorre un OGF positivo o negativo. Si sconsiglia l'uso di emulsioni tipo lith, preferendo quelle normalmente utilizzate in ripresa, come la T-Max 100, un materiale pancromatico sensibile anche al rosso; per questa ragione, l'esposizione, la stampa ed il trattamento dovranno farsi al buio, curando anche di coprire eventuali spifferi di luce dell'ingranditore. L'elevata sensi-

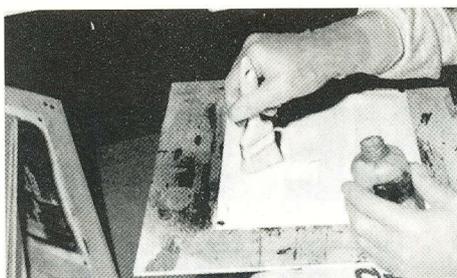
# PREPARAZIONE DELLA CARTA SALATA

## 1 Collatura in bagno di gelatina

(si opera in luce diurna)



Si prepara una soluzione di gelatina e acqua (30-35g per litro) in cui si immerge il foglio di carta. Si fa seccare il foglio in ambiente fresco e aerato.

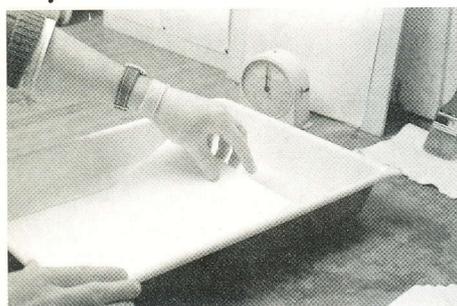


Le operazioni di collatura e salatura stendono uno strato di gelatina adatto a ricevere la soluzione di sensibilizzazione, e al tempo stesso impediscono all'argento di essere assorbito troppo a fondo dalle fibre della carta.



Durante l'esposizione si può controllare il grado di annerimento della carta sensibile (È un procedimento ad immagine diretta).

## 3 Stampa

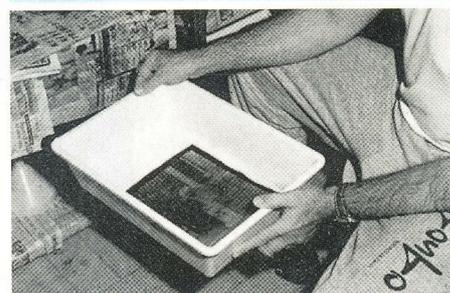


Si immerge il foglio gelatinato in una soluzione di formalina ed acqua e quindi lo si appende per l'essiccazione.



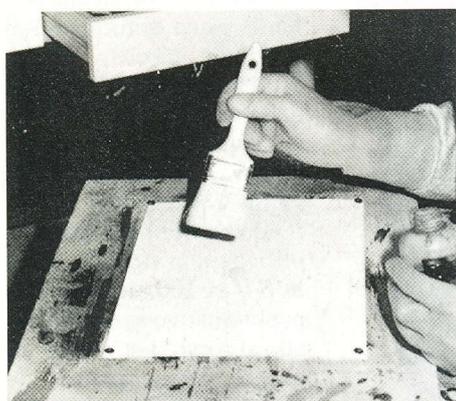
Si pone il negativo che si desidera stampare a contatto con il foglio di carta sensibilizzato.

## 4 Sviluppo in acqua

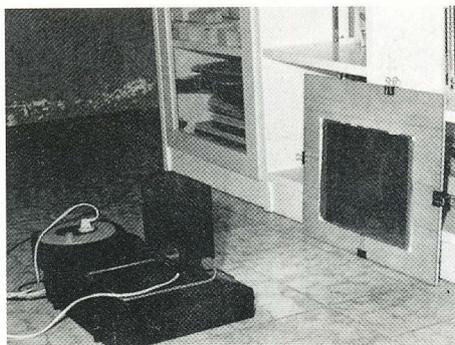


Dopo la stampa si procede allo sviluppo. Si sottopone il foglio ad un abbondante lavaggio in acqua fredda corrente così da eliminare tutto il nitrato d'argento residuo. La fotografia così ottenuta può essere fissata oppure virata.

## 2 Salatura



Si prepara una soluzione di gelatina cloruro di sodio (o di ammonio), che viene stesa sul foglio di carta gelatinato, usando un pennello. Si fa quindi essiccare il foglio.



Si espone la coppia carta-negativo, inserita in un torchietto per stampa, a luce solare o a luce ultravioletta.

## 5 Fissaggio



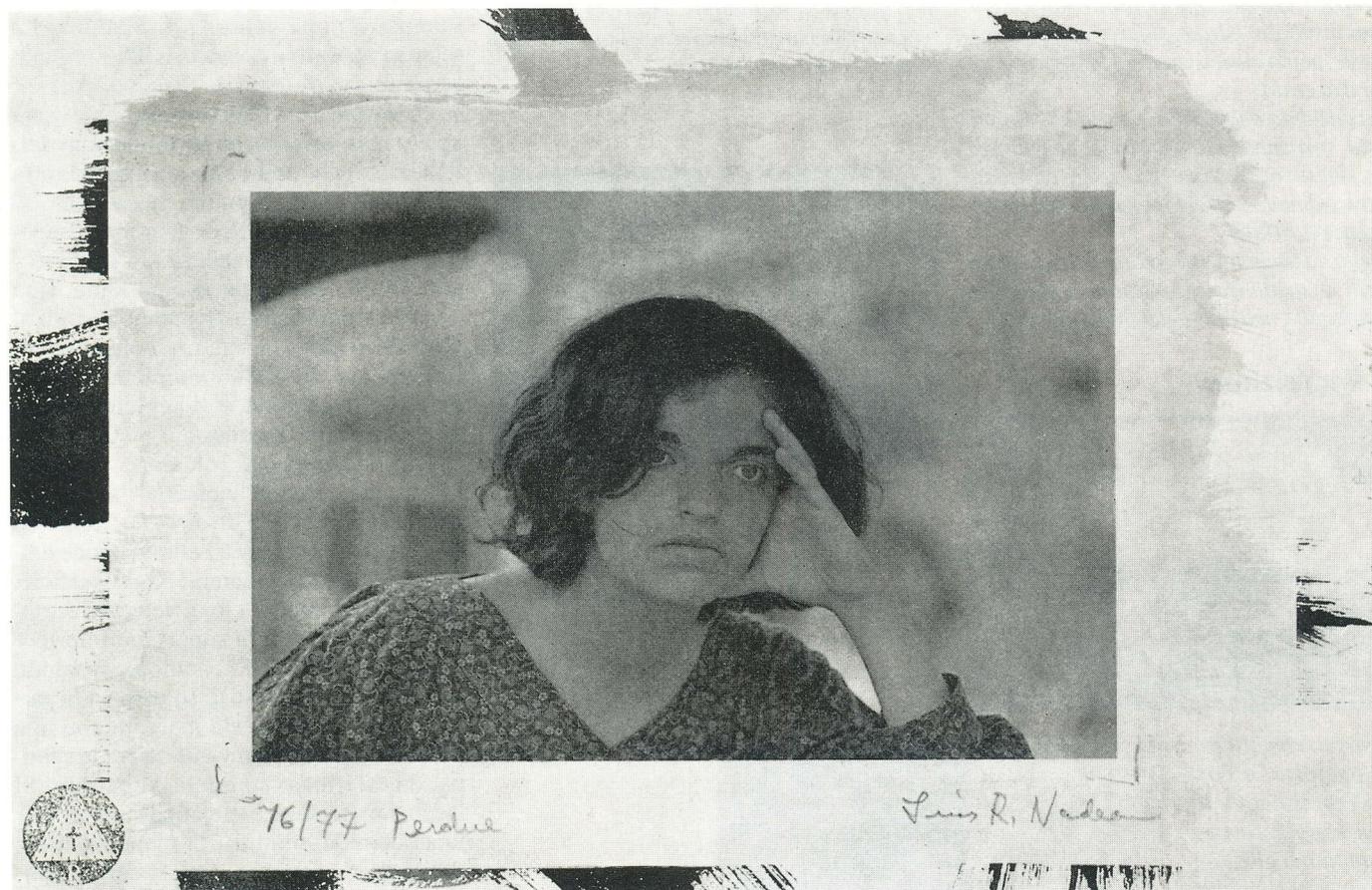
Si immerge la copia in una soluzione di tiosolfato di sodio per aumentarne la stabilità nel tempo. Poi si lava.



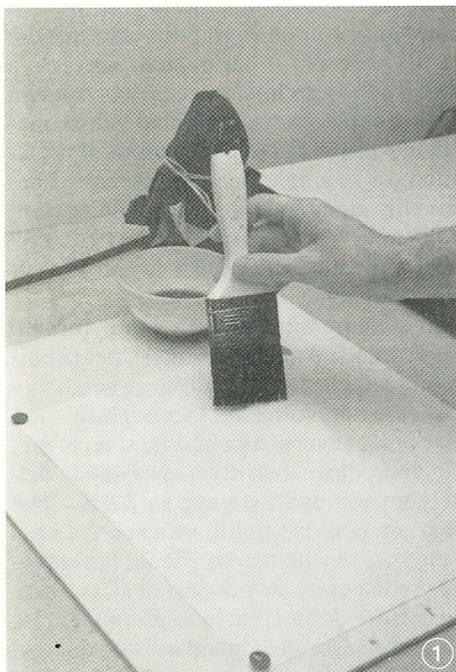
*Carta salata, G. Bolognesi*

bilità comune alle emulsioni per ripresa richiede esposizioni ridotte; in linea di massima, con un ingrandimento intorno a 10x, si esporrà per qualche secondo a f/8: è un suggerimento generico, che non esime dalla ricerca dei giusti valori, mediante una paziente provinatura. Il trattamento - in ampie, ma convenzionali bacinelle, emulsione in su, agitando di tanto in tanto - potrà farsi in HC-110, per 6'-10', a seconda del contrasto che si desidera ottenere.

Chi si sente attratto dalle tante varianti offerte dalle Antiche Tecniche, per la possibilità di interventi creativi capaci di modificare notevolmente l'iconografia - anche per le diverse tonalità che sono in grado di produrre, ben diverse da quelle delle convenzionali stampe in B&N - può iniziare con due tipi di processi fra i più semplici, anche per verificare l'eventuale predisposizione per questo affascinante settore della creazione d'immagini e, successivamente, cimentarsi con qualco-



*L'autore di questa platinotipia è Luis Nadeau, che ha collaborato in Francia con i maestri delle TAA.*



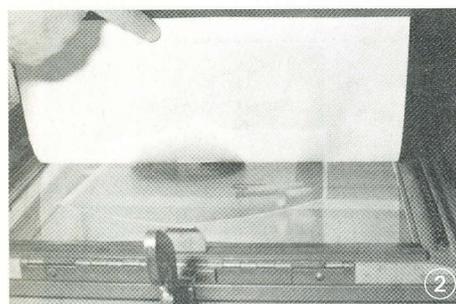
## 1 Sensibilizzazione

Si prepara la soluzione sensibilizzatrice con acqua distillata, citrato di ferro ammoniacale verde, acido citrico (o acido tartarico) e nitrato d'argento.

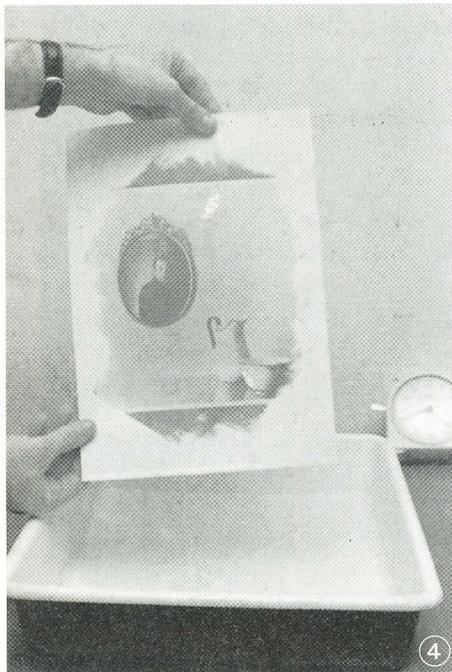
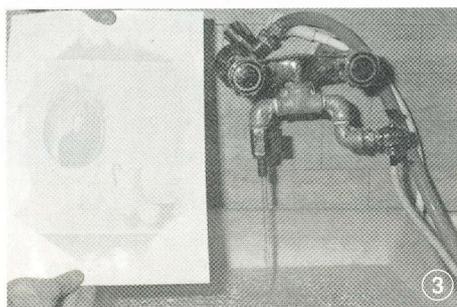
Sulla carta da acquerello, fissata al piano di lavoro, si spennella la soluzione sensibilizzatrice: questa operazione può essere effettuata alla luce di una comune lampadina ad incandescenza da 100W.

Il foglio va asciugato al calore di un asciugacapelli, in modo che la soluzione non penetri in profondità nelle fibre del foglio di carta.

## 2/3 Esposizione

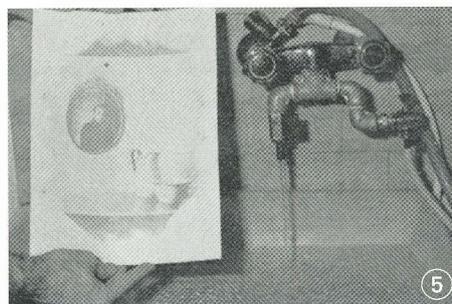


La carta sensibilizzata e asciutta, a contatto con il negativo, viene esposta a luce solare fino a che l'immagine è ben visibile, sia nelle zone delle ombre, sia in quelle delle luci.



## 4 Sviluppo

Si sviluppa la stampa in acqua fredda corrente, processo con cui viene eliminato l'eccesso di composto ferrico.



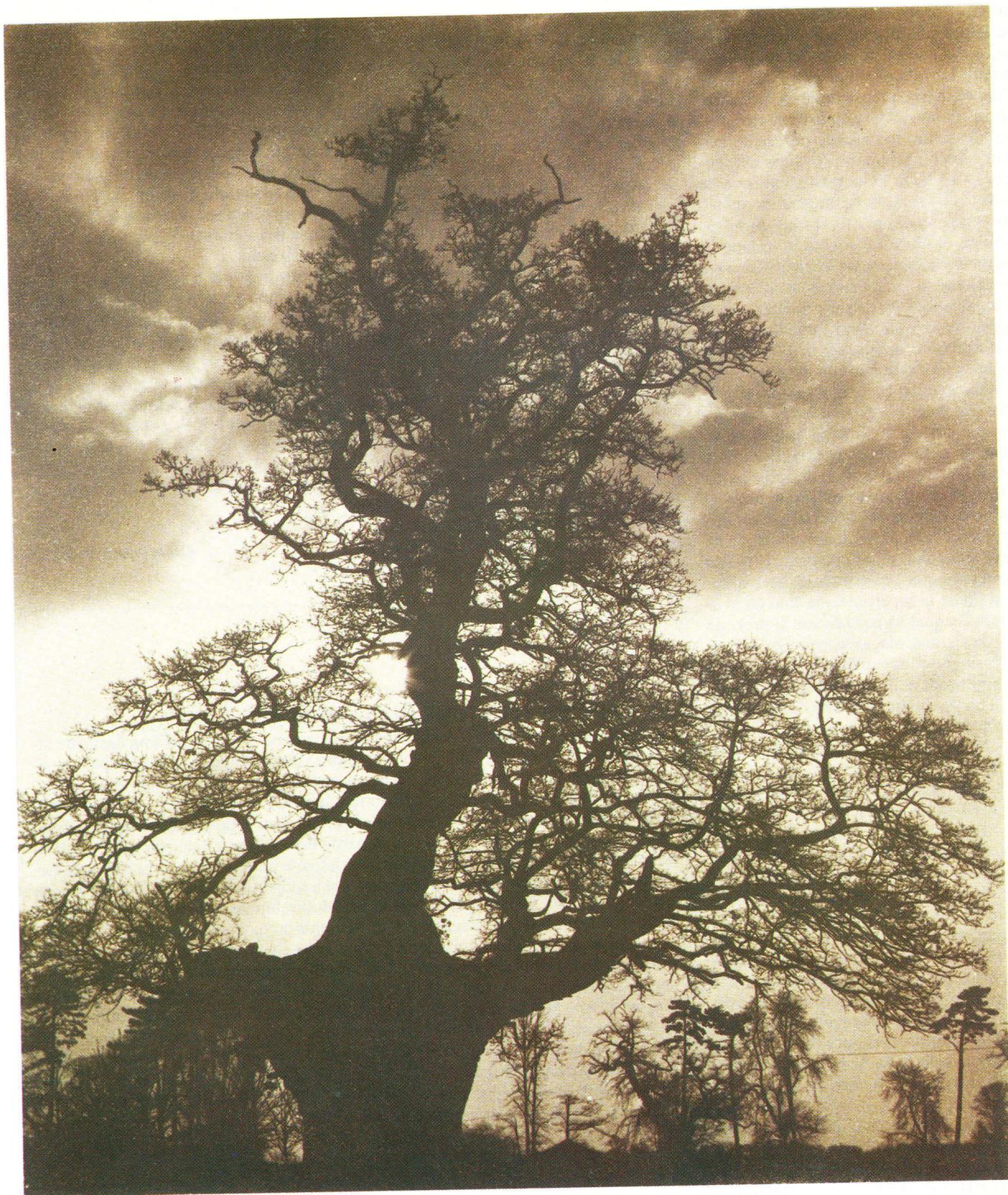
## 5 Fissaggio

Si fissa a copia in una soluzione debolissima di iposolfito di sodio, e si lava in acqua corrente. Infine si fa asciugare la stampa.

sa di più impegnativo. Alludiamo alla cosiddetta carta salata e alla tecnica nota con il nome di Van Dyck, molto in voga negli USA, che ne hanno addirittura americanizzato il nome, in Van Dyke. Pittore fiammingo (1599-1641) noto per il suo colore marrone, le stampe Van Dyck presentano questo colore, con marroni anche molto profondi, di bellissimo effetto. Vantaggio delle due tecniche suggerite per cominciare, è la possibilità di servirsi della luce solare, per l'esposizione: sia la carta salata che il Van Dyck sono processi ad annerimento diretto, che possono essere seguiti a vista, rendendosi quindi indipendenti dalla variabilità dell'intensità della sorgente.

## La carta salata

È detta anche carta ad annerimento diretto, perché l'immagine compare direttamente durante l'esposizione, tanto che il trattamento finale, molto semplice, si può considerare - formalmente - un fissaggio: non c'è uno sviluppo vero e proprio. È il processo usato fin dal 1841 da Henry Fox Talbot, unico ai sali d'argento, fino alla comparsa della gelatina di Maddox. La tecnica operativa consiste nell'impregnare un foglio di carta da disegno - per es. la Fabriano F4 - del formato che verrà scelto in relazione con le dimensioni dell'OGF. Si usa una soluzione di salatura gelatinata al 3%. Avremo messo a mollo in 1 litro d'acqua 20g di gelatina alimentare - si trova in drogheria, in foglietti - per 20'-30', mescolando ogni tanto, fino a che si rigonfiano e diventano viscidati al tatto. Si scalda il tutto, mescolando continuamente, fino alla completa dissoluzione della gelatina, e si aggiungono poi 10g di cloruro di ammonio e 10g di acido citrico. In questa soluzione - a 40-50 °C, in una comune bacinella - si immergono i fogli di carta da disegno, agitando dolcemente, e curando l'eliminazione delle bollicine d'aria aderenti alla superficie. Dopo alcuni minuti, i fogli vengono estratti, strisciando con la superficie inferiore contro il bordo della bacinella, in modo da eliminare l'eccesso di soluzione; la parte inferiore è bene sia marcata con una matita, in quanto non va usata per la stampa, da effettuare su quella superiore. Si lascia rapprendere la gelatina sui fogli per una decina di minuti - in piano - ponendoli poi ad essiccare, appesi con le mollette da bucato. Una volta secchi, si conservano indefinitamente, specie se induriti con una soluzione al 3% circa di for-



*Una stampa bruna Van Dyck, di Nicola Salza, del Gruppo specialistico R. Namias di Parma. Il gruppo opera esclusivamente con le Antiche Tecniche alternative di stampa.*

malina. La carta così preparata va sensibilizzata; si usa una soluzione di 13g di nitrato d'argento in 100ml di acqua distillata o deionizzata, che viene pennellata sulla superficie utile del foglio clorurato. La procedura è semplice, ma richiede qualche precauzione; si fissa il foglio clorurato ad un ampio e robusto pezzo di cartone, con quattro pezzetti di nastro scotch agli angoli. In luce di sicurezza - va bene la lampada giallo verde della C.O. - si passa ripetutamente sul foglio un pennello piatto, intriso della soluzione di nitrato d'argento, curando di bagnare completamente la superficie. Due avvertenze: a - se il pennello ha delle parti in metallo, è necessario evitare che si bagnino con la soluzione argentea; si introdurrebbero impurezze metalliche destinate a produrre macchie non desiderate sulla stampa; b - le mani saranno protette con guanti in gomma - tipo cucina - per evitare la comparsa di antiestetiche macchie sulla pelle, eliminabili, solo a fatica, con la candeggina. Il foglio sensibilizzato viene posto ad asciugare - al buio o in luce di sicurezza - fino a completa secchezza, aiutandosi eventualmente con l'aria calda di un asciugacapelli, da usare però con... parsimonia: non si deve scaldare la superficie, ma solo far evaporare l'acqua. Appena secco, si procede all'esposizione, magari con la luce del sole, formando un sandwich con la carta sensibilizzata e il negativo OGF. Si utilizza un torchietto, formato da una lastra in vetro di 3-4mm di spessore, su cui si appoggia il negativo - emulsione in alto - e il foglio sensibilizzato, con la parte sensibile verso l'OGF. Sul retro porremo una tavoletta di legno, o di laminato plastico rigido, tenendo insieme il tutto con robuste mollette da bucato, ai quattro angoli. Si controllerà l'annerimento, togliendo una delle mollette, sollevando un angolo del foglio, e verificando che l'immagine abbia raggiunto una densità un po' maggiore di quella che ci si aspetta come risultato finale. Lo sviluppo, si è detto, non serve, ma occorre eliminare l'eccesso di nitrato d'argento, lavando in acqua corrente - dal rubinetto - fino a quando questa abbia perso la tipica torbidità lattiginosa. Occorre poi eliminare il cloruro d'argento, che si è prodotto sul foglio, ma che non si è annerito, perché non impressionato: lo si fa con una soluzione al 10% di tiosolfato di sodio, il convenzionale sale del fissaggio, addizionata dell'1% di solfito di sodio anidro, per

5'-10'. Si lava, alla fine, per circa 1 ora, e si pone ad asciugare.

### **Le stampe di Brune Van Dyck**

Si usa la stessa carta impiegata per la carta salata, gelatinata come sopra, senza tuttavia le aggiunte di cloruro di ammonio e di acido citrico. Una volta secca, si indurisce la gelatina con una soluzione al 3% di formalina - farmacia - con una immersione di 5'-8'. Operare in ambiente ventilato: i vapori di formalina sono tossici. Si preparano poi due soluzioni - che si conservano indefinitamente - da mescolare in parti uguali immediatamente prima dell'uso: a - 20g di citrato ferri-ammoniacale verde, 5.4g di acido citrico o tartarico in 100ml d'acqua distillata o deionizzata; b - 13g di nitrato d'argento in 100ml d'acqua distillata o deionizzata. In luce di sicurezza, si spennella il foglio di carta da disegno con la miscela appena preparata delle due soluzioni, curando di interessare tutta la superficie, con un pennello piatto, come nel caso della carta salata; non bagnare le parti metalliche del pennello e usare i guanti in gomma da cucina! Si asciuga, aiutandosi con l'aria calda di un asciugacapelli, ma senza scal-

dare troppo. Una volta secco, il foglio sensibilizzato viene esposto, con la stessa tecnica della carta salata: anche il bruno Van Dyck è ad annerimento diretto, e permette il controllo a vista del procedere dell'annerimento. Dopo l'esposizione, la stampa va immersa per 5'-10' in una soluzione al 5% di sodio tetraborato, il comune borace, terminando con un leggerissimo fissaggio in una soluzione all'1-2% di tiosolfato di sodio, il comune sale fissatore, appena protratto fino alla comparsa dei toni bruni. Lavare poi a fondo ed essiccare.

La carta salata e la stampa bruna Van Dyck sono fra le più semplici tecniche di stampa con sistemi alternativi; è chiaro che non rappresentano un mezzo per risparmiare... anzi, ma allargano le possibilità creative dell'operatore. Fra le difficoltà, anche quella del reperimento dei prodotti chimici. Si consiglia il ricorso alle Pagine Gialle per individuare un possibile rivenditore; fra questi, l'Alfachem, Viale Liguria 7, Cologno Monzese, Milano.

*Giampaolo Bolognesi*

### **LE ANTICHE TECNICHE DI STAMPA**

La necessità di una sensibilità elevata vale certamente per le emulsioni destinate alla ripresa, per i negativi, che devono fermare l'attimo fuggente; la stampa non richiede questo tipo di prestazione, sia a contatto, che con l'ingranditore: il soggetto... non si muove! Si capisce quindi come i fotografi del secolo scorso - costretti a prepararsi i materiali sensibili: non esisteva la produzione industriale - si impegnarono nella ricerca di soluzioni alternative, in particolare sul materiale per stampa, anche se la sensibilità non poteva certamente raggiungere quella che si cominciò a ottenere con la gelatina agli alogenuri d'argento - una scoperta di Maddox, del 1871 - che è ancora alla base delle emulsioni odierne. Moltissime le soluzioni al problema: si basano sulle proprietà di alcuni prodotti - gomma arabica, gelatina d'ossa, bicromati, sali di ferro, di platino e d'argento - la cui miscela produce mucillagini, soluzioni ed emulsioni da utilizzare per rendere sensibile, per es., un foglio di carta da disegno. La bassissima sensibilità, che rende quasi sempre improponibile l'uso dell'ingranditore - la stampa potrebbe richiedere ore e ore di tempo di posa - utilizza l'esposizione per contatto, con una sorgente di luce UV, che limita l'esposizione, in genere, a una decina di minuti o poco più. Si potrebbe anche usare la luce del sole - ricca di radiazioni UV, specie d'estate, e magari al mare o in montagna - ma è poco riproducibile: varia troppo con le condizioni atmosferiche; in qualche caso, come vedremo, può essere utilizzata con soddisfazione.